

LUCA VILLA

LE TRACCE DELLA PRESENZA GOTA NELL'ITALIA NORD-ORIENTALE
E IL CASO DELL'INSEDIAMENTO DI S. GIORGIO DI ATTIMIS (UD)

Una delle questioni maggiormente dibattute negli ultimi decenni tra storici e archeologi riguarda la possibilità di riconoscere le testimonianze della sovrapposizione delle popolazioni allogene al sistema insediativo autoctono, tardoromano e altomedievale, proprio nel periodo che i ricercatori tedeschi chiamerebbero “della migrazione dei popoli” e che in area italica più esplicitamente viene indicato come “l’età delle invasioni barbariche”: momento in cui prende corpo e si sviluppa la transizione dall’assetto romano della penisola verso il mondo medievale.

In questa discussione l’elemento che ha sempre condizionato le diverse posizioni – aggiungendosi a quello ormai vetusto (per lo meno nella prospettiva manichea in cui è stato più volte posto) della continuità o discontinuità dei processi storici che condizionano le società del periodo e i loro modi di vita – è stato quello della riconoscibilità etnica delle popolazioni che si sono stanziato sul territorio italico: in particolare Goti e Longobardi. E qui si apre una voragine, poiché le prospettive e gli elementi di giudizio si ampliano notevolmente: tanto da giungere ancora ad affermare che le presenze di stirpi germaniche è riconoscibile in modo tangibile, dal punto di vista archeologico, solo negli aspetti legati alla morte, non in quelli della vita ⁽¹⁾. Inoltre, le considerazioni sulla composizione polietnica delle popolazioni “barbariche” giunte nella penisola e sui processi di acculturazione o imitazione dei costumi, manifestatesi sia tra i nuovi arrivati che tra gli autoctoni, aggiungono motivi di incertezza alle capacità

sinora raggiunte di interpretare le tracce materiali disponibili – anche quelle funerarie – che non spiccano certo né per numero né per completezza.

Le fonti storiche contribuiscono comunque per il periodo a focalizzare un panorama più variegato della distribuzioni e delle scelte che caratterizzarono la presenza in Italia di queste *gentes*. Purtroppo le indicazioni che si possono trarre da tali testimonianze sono però alquanto rare e non omogenee, mentre il dato archeologico fatica ancora a completare il quadro e ad offrire gli adeguati riscontri.

Da tali premesse derivano tutti i dubbi e le titubanze nella costruzione di un discorso che riguardi la definizione delle scelte stanziali dei popoli allogeni che, da conquistatori, in Italia rappresentarono la nuova “élite” dominante, ai vertici dunque del sistema politico-militare, amministrativo e di quello economico-produttivo. Un sistema che sebbene rinnovato dai nuovi impulsi aveva un forte retaggio nella tradizione preesistente, della quale costituisce un ulteriore sviluppo, sia in senso positivo che in quello negativo.

Tali trasformazioni sono forse oggi maggiormente evidenti in quei territori dove più repentinamente si manifestò l’incontro tra le diverse culture e che per la loro peculiare collocazione al confine tra i domini italici e l’Europa continentale e balcanica ne furono il principale ponte di collegamento e, per conseguenza, il luogo principale per stabilire, anche da parte dei nuovi arrivati, una strategia di difesa e controllo del territorio.

¹ BIERBRAUER 2005.

In considerazione di ciò, valutando poi l'estensione del territorio italico e, per contro, l'esiguità numerica delle popolazioni degli invasori, appare dunque logico il riscontro, offerto anche dalle fonti storiche, di una particolare concentrazione delle popolazione germaniche conquistatrici – e ciò vale soprattutto per i Goti – nelle aree di confine o in quelle immediatamente alle loro spalle. Un dato evidente proprio nell'arco alpino orientale dove soprattutto i Goti occuparono posizioni territoriali che si estendevano a cavallo dello spartiacque alpino, con importanti pertinenze nel Norico e in Slovenia, adeguandosi in ciò al modello tardoantico di controllo dei confini esemplificato dal *tractus Italiae circa Alpes* ⁽²⁾.

Non da meno le aree cisalpine orientali furono anch'esse al centro di questo interesse per la presa di possesso e la tutela del suolo italico, secondo un processo che, come ricordano gli storici antichi (Cassiodoro, Agatia, Procopio), dovette riguardare l'intera Italia settentrionale e in particolar modo la pianura a nord del Po e nelle aree prealpine ⁽³⁾.

In merito alla centralità avuta in questo periodo dal territorio posto a guardia dei valichi orientali basti ricordare l'episodio del primo scontro tra Odoacre e Teodorico che avvenne proprio presso l'Isonzo: la principale porta d'accesso alle pianure italiche.

Nel territorio nord-orientale della penisola, tra Veneto e Friuli, i dati sulla distribuzione della presenza gota sono comunque ancora poco numerosi ma cominciano a delinearsi alcuni aspetti sicuramente significativi.

Da questo punto di vista potrebbe risultare interessante il quadro della circolazione delle monete gote che, sebbene non siano immediatamente riconducibili a tracce di una effettiva presenza gota, mostrano una distribuzione sicuramente significativa e contribuiscono a confermare la frequentazione di alcuni siti proprio in quel periodo ⁽⁴⁾. E sappiamo come i nuovi arrivati definirono il loro stanziamento

soprattutto sovrapponendosi ed adeguandosi alla situazione esistente, condividendo con gli autoctoni gli spazi della vita e quelli “della morte”.

In ogni tentativo di riconoscimento della dislocazione dei nuclei germanici nel popolamento dei territori italici va proprio tenuto presente che, se non mancano prove della nascita di situazioni stanziali costituite appunto dai nuovi arrivati – documentate in particolar modo dalla toponomastica e più raramente dalla ricerca archeologica, come recentemente attestato per esempio a Frascaro e Collegno, in Piemonte – la situazione più comune fu comunque quella della sovrapposizione ed inserimento rispetto all'assetto già esistente, dove dato il numero esiguo delle stirpi germaniche, che non furono comunque mai etnicamente omogenee, si stabilì una convivenza con i romani i quali rimasero tuttavia numericamente superiori. Un dato che va sempre considerato nel giudizio sulla condizione dei vari insediamenti del periodo qualora non vi fossero tracce sicure di una frequentazione allogena o dove queste testimonianze apparissero tanto esigue da far pensare a situazioni occasionali o di poco conto ⁽⁵⁾. Un'indicazione fondamentale in questo senso la danno per esempio le ricerche negli insediamenti di altura sloveni nei quali là dove l'attestazione di elementi germanici appare abbastanza ben testimoniata dai ritrovamenti ⁽⁶⁾ – che risultano sempre molto esigui – è comunque chiaro come questa presenza si svolgesse nell'ambito di abitati che mantenevano nel numero e nei principali aspetti della cultura materiale delle caratteristiche romane, ad indicare come l'inserimento dei nuovi venuti fosse marginale e limitato a pochi elementi: quanto probabilmente bastava per mantenere il controllo e il dominio dei vario centri. Una situazione che doveva essere più comune e invita a riflettere sul fatto che le sparute testimonianze di elementi germanici o la loro mancanza non siano “tout-court” da leggere nell'ottica di una connotazione unicamente autoctona e romana dei siti.

² Sulla complessità della situazione nei territori al di là delle Alpi, dovuta alla pressione e movimenti delle popolazioni germaniche si veda il contributo di Massimo Dissaderi in questo volume.

³ Si veda il contributo di Claudio Azzara in questo volume.

⁴ Un quadro in ARSLAN 1994; CALLEGHER 2001; PASSERA 2002.

⁵ BIERBRAUER 2003.

⁶ CIGLENEČKI 2001; si veda anche il contributo dello stesso Slavko Ciglenečki in questo volume.

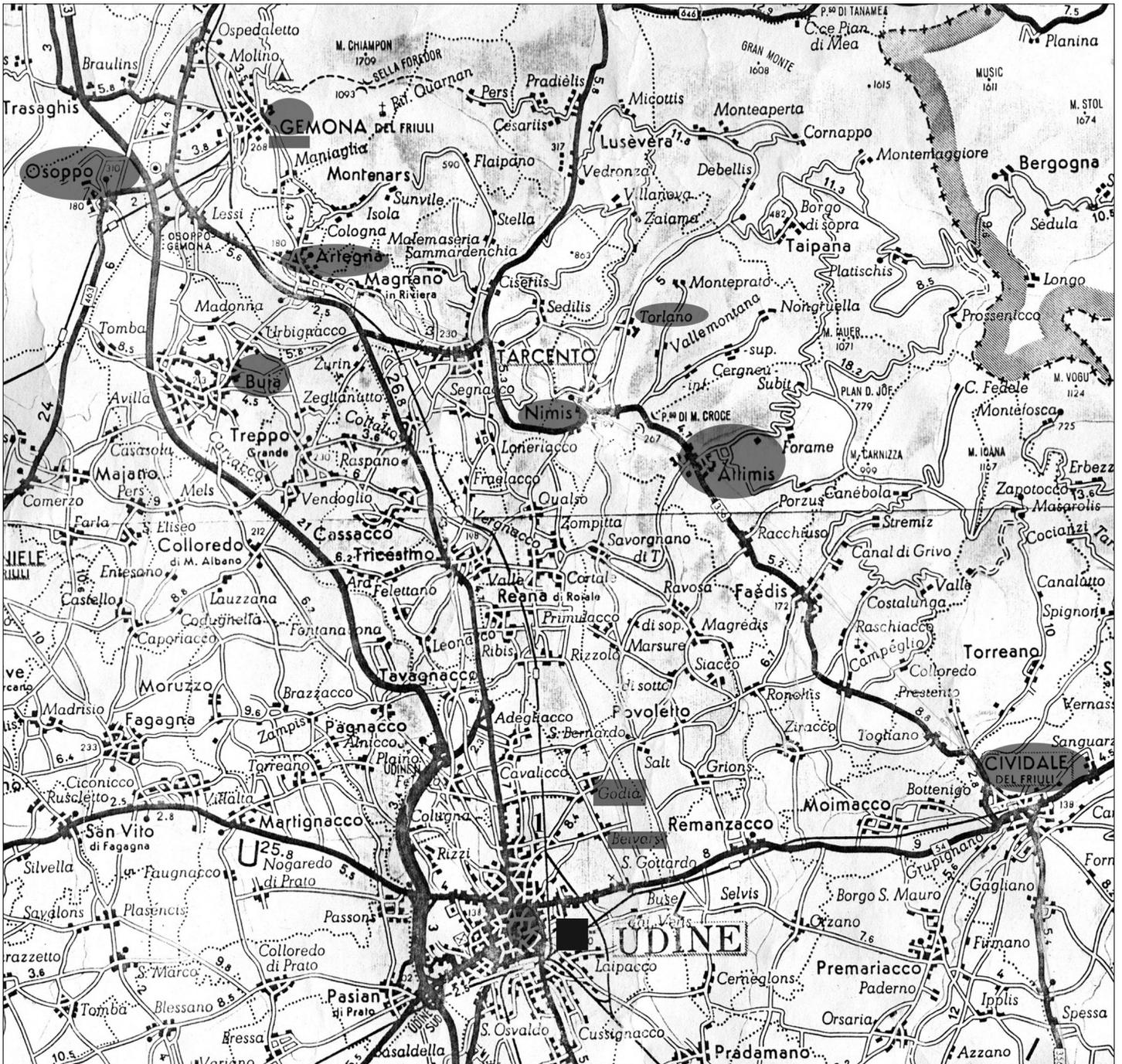


Fig. 1. Carta dell'area udinese con i siti ed i toponimi di epoca gota. Il ■ indica la zona della necropoli di Planis.

Per quanto riguarda lo stato degli equilibri insediativi del periodo, vale la pena ricordare come sicuramente il sistema fosse ancora incentrato sulle città, che costituirono i nuclei privilegiati anche per l'insediamento dei Goti. Il caso di Trento nell'area alpina e quelli di Verona e Treviso, nel Veneto, nelle pianure immediatamente alle spalle dei rilievi, sono esemplari sotto quello punto di vista ⁽⁷⁾. La cittadina del Veneto occidentale fu oggetto di particolari interessi da parte di Teodorico, che ne fece un nucleo centrale del regno e forse operò direttamente al suo rafforzamento con la costruzione di un rinforzo delle mura di cinta, con la costruzione di una cortina più esterna, opera comunemente attribuita proprio all'età gota e al diretto intervento di Teodorico, che fece di Verona una Capitale del regno. Se i dati archeologici sembrerebbero confermare tale possibilità ⁽⁸⁾, parrebbe anche possibile far rientrare in un simile sforzo di potenziamento della cinta urbana non solo la cortina esterna, ma anche il rinforzo delle preesistenti mura romane della città, avvenuto tramite la costruzione di rinforzi triangolari dinnanzi alle torri e alle postierle, tanto da renderle degli speroni difensivi poligonali, e la costruzione *ex novo* di torri pentagonali. Si tratterebbe cioè, in quest'ottica interpretativa, di un sistema più complesso di protezioni in cui la cortina esterna avrebbe rivestito unicamente una funzione di antemurale secondo una tecnica fortificatoria che con simili artifici appare aver avuto sviluppi in oriente prima e poi in occidente soprattutto a partire dal V-VI secolo.

Treviso, come attestano le fonti, era invece sede di un *horreum* e di un contingente militare, confermando anche in epoca gota il suo ruolo di insediamento di rilevanza strategica, a completamento di quella ascesa che ebbe una forte spinta in età tardoromana, probabilmente in veste

della funzione assunta nel sistema di difesa arretrata dei confini ed in particolar modo della linea che si sviluppava lungo la vallata del Piave ⁽⁹⁾. Rimane comunque incerta la struttura della città in età gota sebbene la presenza di magazzini faccia prevedere la possibilità che fosse ben difesa, da truppe e presumibilmente da mura.

Una condizione, questa, che doveva interessare anche altri centri dell'Italia nordorientale come Concordia, Cividale ed Aquileia, anch'essi ricordati da Cassiodoro in relazione al sistema di raccolta e stoccaggio dei rifornimenti per l'annona in una lettera del 535-536 relativa a disposizioni per far fronte ad una carestia, con la concessione di sgravi fiscali sulle forniture di tritico e di vino dovute da questi centri ⁽¹⁰⁾.

Se per Concordia non vi sono attualmente particolari indizi per comprendere l'evoluzione del centro militare tardoantico in età gota ⁽¹¹⁾, periodo durante il quale appare vitale soprattutto grazie agli interventi che riguardano il nucleo episcopale, una rivisitazione della situazione aquileiese tende infatti ora a rivalutare la funzione di questo centro nel periodo tra la seconda metà del V secolo e l'arrivo dei Longobardi.

La convinzione che il sito fosse vitale in epoca gota era da tempo emersa dai ritrovamenti non solo di monete ⁽¹²⁾, ma anche di oggetti del costume, relativi a personaggi di alta levatura che risultano sepolti nelle sue aree extramurane e che fanno di questo centro quello ove sinora meglio è documentata la presenza gota nell'area nord-orientale ⁽¹³⁾.

Se i corredi di VI secolo rinvenuti nella zona nord-orientale della città sono indubbiamente riferibili all'ambito culturale germanico, più incerta appare l'attribuzione di una crocetta aurea e fili di oro, relativi all'abito funebre

⁷ CAVADA 2005; AZZARA 1994. Interessante pare anche il caso di Oderzo, dove un nucleo insediativo connotato dalla presenza di "Grubenhäuser", le tipiche capanne semiinterrate del periodo, è stato individuato in un'area suburbana, al di sopra del podio di un tempio romano ed è stato ricondotto ad una frequentazione di VI secolo da parte di popolazione alloctona (POSSENTI 2004).

⁸ CAVALIERI MANASSE, HUDSON 2001. Con il sostegno e la collaborazione della dott.ssa Cavalieri Manasse, chi scrive ha recentemente avviato un approfondimento sugli aspetti archeologici e costruttivi delle difese tardoantiche di Verona.

⁹ VILLA 2002a.

¹⁰ CASSIOD., *Var.*, XII, 26; AZZARA 1994.

¹¹ Sulla situazione del centro in questo periodo VILLA 2002b.

¹² AHUMADA SILVA 1988.

¹³ BROZZI 1963; BIERBRAUER 1975; *Goti* 2004; VILLA 2004.



Tav. I. Fibbie e fibule di epoca gota rinvenute ad Aquileia.

di un fanciullo di alto lignaggio, con un vestito decorato da un broccato d'oro, sepolto in un sarcofago di riutilizzo presso Santo Stefano, a nord-est della città ⁽¹⁴⁾: il manufatto richiama comunque altri esempi presenti nei corredi sepolcrali goti o per lo meno di età gota.

A rivalutare la posizione affatto marginale del centro altoadriatico in età teodoriana, che rimase infatti una rilevante sede metropolitana, potrebbero inoltre contribuire le considerazioni che portano ad ipotizzare una sostanziale tenuta del sistema fortificatorio della città in questo periodo, al quale non si esclude possano essere ricondotte anche alcune opere di potenziamento, come quelle che riguardano anche qui l'aggiunta di torri poligonali e la definizione di un nuovo ingresso fortificato lungo il tratto occidentale delle mura, nell'area dell'antico porto, in corrispondenza di un percorso di accesso alla città nei pressi del quale furono rinvenute proprio alcune delle sepolture gotiche con corredo cui si è accennato ⁽¹⁵⁾.

Se tale ricostruzione troverà le adeguate conferme non vi saranno più dubbi per dare un nuovo volto alla storia della città di Aquileia dopo l'invasione attiliana, inserendola nella schiera di quei centri direzionali su cui si basò la presenza dei Goti nell'area dei confini orientali della penisola. Un dato che trova sostegno anche nella sempre maggiore affermazione dell'insediamento gradense che proprio nel corso del VI secolo, con la costruzione delle fortificazioni del *castrum* ⁽¹⁶⁾ e, al suo interno, di rilevanti complessi ecclesiastici monumentali ⁽¹⁷⁾, probabilmente già realizzati prima della riconquista bizantina. Il rapporto tra Aquileia e Grado fu molto stretto per tutto il VI secolo, tanto da far pensare che l'insediamento sull'isola fosse una sorta di ridotto difensivo con forte connotazione quale centro culturale e probabilmente vescovile, secondo una dinamica che anche altrove vide le gerarchie

ecclesiastiche direttamente impegnate nel potenziamento, tramite soprattutto la costruzione dei luoghi di culto – in particolar modo cimiteriali – ma forse anche di altre opere, di siti che offrivano un rifugio sicuro agli insediamenti urbani presso cui si ponevano, come per esempio a Trento e Zuglio ⁽¹⁸⁾.

Il quadro che si può dunque ricostruire se parla in favore di una sostanziale tenuta degli assetti stanziali tardoantichi incentrati sui centri urbani, ovviamente non esclude che si possa ammettere come in questo periodo stessero avvenendo importanti mutamenti negli equilibri insediativi, i quali portarono ad importanti e drastiche trasformazioni nei rapporti tra città e territorio e che nell'area friulana furono alla base dell'affermazione di altri centri, secondo quel processo definito dalla Cracco Ruggini, – e che in questo caso pare particolarmente calzante –, dello spostamento verso nord degli assi del potere ⁽¹⁹⁾. È, nello specifico della situazione ai margini orientali della penisola, ovviamente nel caso di Cividale, che andò sempre più sostituendosi ad Aquileia come nucleo direzionale della *Venetia*, forse già precocemente nel corso del V secolo con il trasferimento della sede del governatore della provincia nella cittadina, si innescò quel processo che portò *Forum Iulii* a divenire quel *Caput Venetiae* ricordato nel Catalogo di Madrid e poi anche da Paolo Diacono ⁽²⁰⁾.

Basandosi sul suo ruolo strategico nel panorama della difesa dei confini, che si stabilì fin dall'epoca tardoantica, appare dunque plausibile che proprio in epoca gota Cividale abbia acquistato maggiore importanza nel quadro territoriale delle Venetie. Una conferma indiretta potrebbe venire dalle presenze di età gota negli insediamenti fortificati posti sulle strade che conducevano alla cittadina e che sottolineano l'esigenza di presidiarne militarmente le vie di accesso: come attestano i casi dell'inse-

¹⁴ CASSANI 1995; BUORA 1995.

¹⁵ VILLA 2004.

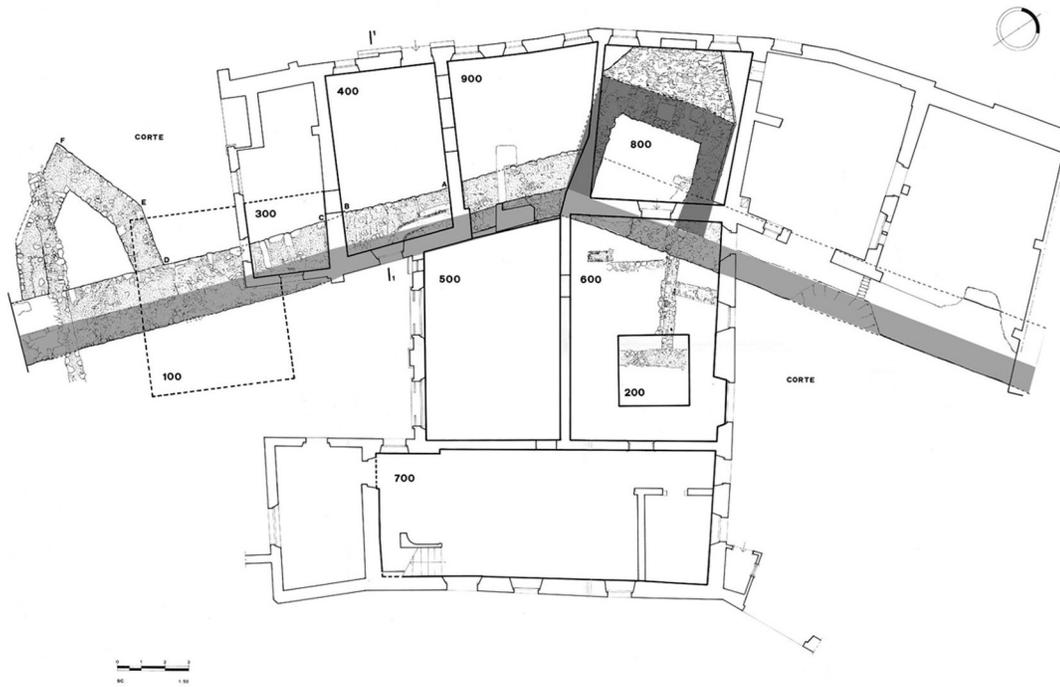
¹⁶ BROGIOLO, CAGNANA c.s.

¹⁷ VILLA 2003a..

¹⁸ VILLA 2002b. Più in generale si veda anche ERMINE PANI 1998.

¹⁹ CRACCO RUGGINI 1992.

²⁰ *Catal. prov. Italiae*, p. 188; PAUL. DIAC., *Hist Lang.* II, 14. Sull'ascesa di Cividale in età gota si veda anche AZZARA 1994.



Tav. II. Il potenziamento della cinta muraria tardoantica di Cividale, nel settore settentrionale delle mura presso il Palazzo Craigher-Canussio.

diamento di altura di Tonovcov grad, presso Caporetto ⁽²¹⁾, sulla via che da oriente conduceva alla cittadina friulana, o quelli dei siti fortificati di San Giorgio di Attimis e di Artegna, sulla via che portava verso i percorsi per i valichi alpini settentrionali ⁽²²⁾. Proprio i centri su altura offrono tra l'altro le più interessanti tracce della presenza gota anche in questi ambiti. Ma su questi aspetti torneremo tra breve.

Restando al caso di Cividale, va senza dubbio notato come se le dinamiche e le ipotesi di evoluzione storica comunemente accettate parlano a favore dell'ascesa del sito prima dell'arrivo dei Longobardi, che ne fecero la sede del loro primo ducato, non vi sono però evidenti manifestazioni archeologiche che attestino una presenza gota di rilievo, anche in quegli aspetti funerari che spesso rappresentano le uniche testimonianze sicure e che in questo sito sono stati oggetto di particolare attenzione da parte della ricerca, trascinata dalla scoperta delle numerose tombe longobarde.

Certo viene da chiedersi se si tratti di una delle affatto rare anomalie segnalate dalle scoperte archeologiche, spesso semplicemente frutto di una occasionalità dei ritrovamenti, oppure se vi è un'altra ragione a spiegazione di questo apparente vuoto: sicuramente un repentino adeguamento dei costumi funerari può essere un motivo dell'assenza di ritrovamenti, che suona comunque assordante se la si confronta con l'abbondanza di quelli di epoca longobarda.

Nonostante questo dilemma, che solo la prosecuzione delle ricerche permetterà probabilmente di sanare, appare tuttavia testimoniata da altre prospettive la crescita della città tra V e VI secolo, come per esempio dimostrano quegli elementi relativi ad un'edilizia residenziale di tono elevato, che portò alla erezione di alcuni impianti a carattere palaziale, come quello scoperto in Piazza Paolo Diacono e Palazzo Soberli, o di stampo monumentale pro-

tabilmente in connessione con la definizione – o ridefinizione – dei luoghi di culto, in particolare del Duomo ⁽²³⁾.

Da non trascurare poi la possibilità, tuttora senza riscontro, di un potenziamento proprio in età gota dell'area di Valle, dove prese poi posto la gastaldaga longobarda, forse sovrapponendosi ad un impianto pubblico prima definitosi anche in relazione ad una estensione o potenziamento del sistema murato ⁽²⁴⁾. Si tratta però di ipotesi da lungo tempo discusse e che troverebbero riscontro nella evoluzione urbana di altri centri dell'Italia settentrionale, come Brescia e Verona, ma che meriterebbero di più attente verifiche magari sulla base di specifici progetti di ricerca.

Certo è, sulla base dei dati sinora disponibili, che una fase di potenziamento del sistema murario venne realizzata a Cividale tra V e VI secolo, con maggiore probabilità per questo ultimo periodo, e vide oltre al raddoppiamento dello spessore della cinta – che potrebbe anche essere un poco più antico – l'innalzamento, come successe secondo una coincidenza sicuramente significativa e forse proprio in età gota anche a Verona, di speroni triangolari davanti alle torri quadrate e la costruzione di nuove torri pentagonali e forse di un antemurale, nell'ambito di una ben meditata e complessiva riorganizzazione del sistema fortificatorio urbano che è sintomo di una rinnovata vitalità ed importanza del centro in questo periodo.

Se i dati sull'insediamento dei Goti nelle città dell'Italia nordorientale mostrano dunque luci ed ombre – nel quadro di una sostanziale tenuta ed evoluzione dell'ambito urbano – il tentativo di delineare un panorama per i territori interni e per l'agro si scontra con ancora maggiori difficoltà a causa della incompletezza e poca omogeneità dei dati, anche se non mancano situazioni di particolare rilievo che, come vedremo, connotano però solo una particolare tipologia di insediamento, come quello dei siti di altura fortificati. Parlando invece più propriamente delle campagne la situazione diviene alquanto pro-

²¹ Si veda il contributo di Slavko Ciglencečki in questo volume.

²² VILLA 2001.

²³ VITRI, VILLA, BORZACCONI 2006. Sulla possibile presenza di un altro *palatium* anche nei pressi del Duomo, in località Palazzo Soberli, si veda ora anche la proposta – più problematica – di identificarvi un altro luogo di culto (COLUSSA 2005).

²⁴ Un quadro in BONETTO, VILLA 2003, con bibliografia precedente.



Fig. 2. Veduta del colle della Fortezza di Osoppo (UD) allo sbocco del Tagliamento dalle vallate alpine.

blematica, tanto che una linea di sviluppo va tuttora cercata nei mutamenti di lungo periodo e nelle tendenze generali piuttosto che in situazioni specifiche e puntuali.

A partire dal V secolo avanzato si ha infatti sentore di una crisi della organizzazione agraria romana, con gli insediamenti rurali imperniati nel sistema delle ville. Se non mancano testimonianze di una certa continuità tra tardo V e VI secolo, che portò in alcuni casi ad importan-

ti rinnovamenti anche a carattere monumentale, segno di una continuità della presenza delle aristocrazie nelle campagne ⁽²⁵⁾, nel territorio del nord-est sono più numerosi gli abbandoni o le tracce di frequentazione in toni minori degli antichi siti. Ancora manca però un bell'esempio di continuità di un edificio rurale, come a Domagnano, dove sopra una villa romana si impostò un edificio di età gota ⁽²⁶⁾. Così come non vi sono tracce di insediamenti

²⁵ BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005.

²⁶ Domagnano 2001.

agrari di età gota con capanne come a Frascaro o a Collegno nel Piemonte ⁽²⁷⁾. Né vi sono attestazioni delle presenze di Germani orientali – mentre sono più frequenti quelle successive di epoca longobarda – negli insediamenti rurali preesistenti magari semplicemente indicate da sepolture, al di fuori del caso emerso a Ficarolo, in provincia di Rovigo, dove però non è chiaro se tali sepolture alloctone, nell’ambito di una più vasta necropoli, siano riferibili ad una frequentazione attardata del sito, attestata sembrerebbe dal riconoscimento di focolari inseriti nelle strutture della villa, oppure ad una necropoli che poi trovò corrispondenza in un edificio di culto ⁽²⁸⁾.

Comuni, anche se magari non ancora numericamente consistenti, appaiono comunque anche tra Veneto e Friuli le tracce di una continuità di occupazione di insediamenti rurali romani dopo il V secolo, attestate dalla presenza di edifici lignei o strutture deperibili – in alcuni casi delle capanne come a Brega di Rosà ⁽²⁹⁾ – o della presenza di sepolture, senza particolari elementi di caratterizzazione, nei pressi di antichi edifici su cui in alcuni casi si svilupparono poi delle chiese, senza che sia però possibile definire con chiarezza i caratteri di queste frequentazioni: vale a dire se legate proprio ad un luogo di culto o più semplicemente ad un’area funeraria collocata in aree dismesse oppure direttamente connesse con nuove fasi residenziali, come si può pensare nel caso di Ciago di Meduno, nella pedemontana pordenonese, o a Breda di Piave (TV), località nelle quali non è attestata una chiesa ⁽³⁰⁾.

Solo in alcuni casi pare possibile ricollegare queste testimonianze alle fasi di una occupazione o rioccupazione di aree agrarie da parte delle nuove “élites” dominanti e di nuovi *possessores*, come potrebbe essere il caso dei ritrovamenti longobardi nei pressi delle più antiche ville

rustiche, segnalato più volte in Friuli e altrove ⁽³¹⁾, anche se mancano nella maggior parte dei casi dati precisi per stabilire origine e *status* sociale di tali individui: ci si chiede però, per esempio, se i ritrovamenti di monete gotiche in ambito rurale friulano come a Tizzano o a Codroipo ⁽³²⁾, nei pressi di preesistenze, possano essere anche in Friuli la labile traccia di una simile permanenza nelle campagne in età gota.

Sicuramente di rilievo sono invece le tracce di una presenza in territorio rurale di contingenti germanici, specialmente goti, legati al controllo del territorio ed in particolare delle strade, come attestano numerosi toponimi, tra cui quelli friulani di Godia, nei pressi di Udine, e Godo, ai piedi del colle di Gemona: sulla possibilità che possa trattarsi anche di insediamenti più antichi, legati ad una fase di precoce presenza di militari germanici, si è già soffermata l’attenzione degli storici e l’esempio di Goito, nel Mantovano, sembrerebbe ulteriormente suggerirlo ⁽³³⁾.

Nei casi friulani tali insediamenti sembrerebbero strettamente connessi oltre che all’esistenza di importanti strade anche alla presenza di castelli sulle alture vicine – per lo meno a Udine e Gemona – sebbene appaia difficile definire il rapporto esistente tra questi siti. In particolare, a Udine, il ritrovamento delle famose fibule gotiche, probabilmente in relazione ad una sepoltura pertinente ad una necropoli, poi utilizzata anche dai Longobardi, che si estendeva in quella località Planis situata proprio in un settore tra il colle del castello e la zona di Godia, apre diverse possibilità interpretative sul luogo di residenza dell’individuo di stirpe germanica: ci si potrebbe cioè chiedere se si trattasse di un elemento che apparteneva al contingente stabilito nel sito fortificato – ipotesi più probabile – oppure se facesse parte di uno stanziamento auto-

²⁷ MICHELETTO 2003; PEJRANI 2004.

²⁸ BÜSING-KOLBE, BÜSING 2002; BIERBRAUER, BÜSING, BÜSING-KOLBE 1993.

²⁹ *Nelle Campagne della Rosa* 2004.

³⁰ VILLA 2003b; TIRELLI, CASTAGNA 1999.

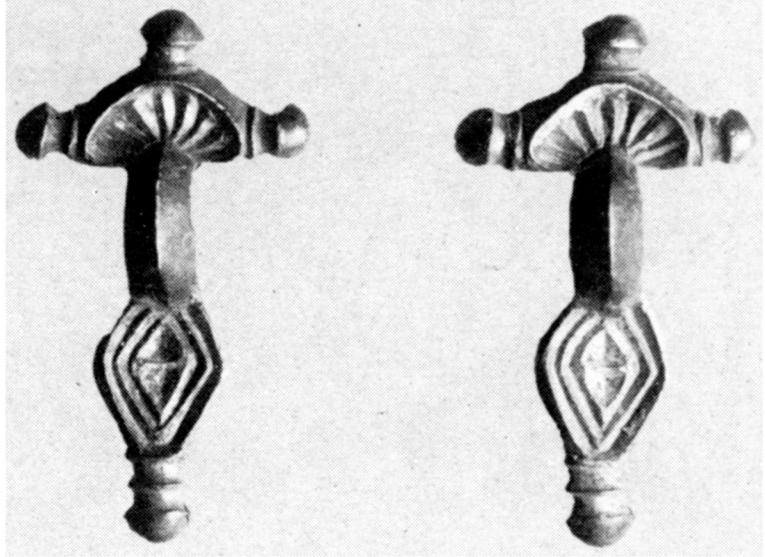
³¹ Si vedano per esempio i casi di Lavariano e Basiliano, in Friuli (VILLA 2003c), di Trezzo d’Adda (LUSUARDI SIENA 1997), o quelli piemontesi PANTO, PEJRANI BARICCO 2001.

³² AHUMADA SILVA 1988; BUORA 1990.

³³ In generale SETTIA 1993; sul caso di Goito si veda il contributo di Elena Menotti e Marco Sannazaro in questo volume.



1.



2.



3.



4.

Tav. III. 1. Fibula di epoca gota dagli scavi di Osoppo; 2. Fibula gepida da Dunapataj Bodbakod; 3-4. Fibule gote da Tortona.

nomo, fortemente militarizzato, posto in piano nei pressi dell'importante strada per i valichi alpini, secondo una dinamica che emerge ora nella situazione di Globasniz in Carinzia, nei pressi di una postazione strategica lungo la strada ai piedi dell'importante altura dell'Hemmaberg, dove nel corso del VI secolo vi furono significativi interventi di potenziamento del nucleo culturale, con la costruzione di due basiliche doppie ⁽³⁴⁾.

In queste riflessioni deve comunque avere il suo peso la considerazione che indubbiamente le tracce relative ad una significativa presenza gota o comunque di epoca gota riconducono, nei casi friulani e dell'Italia nordorientale, come accade altrove, soprattutto ai siti castrensi che paiono definirsi e svilupparsi proprio tra V avanzato e VI secolo, con una straordinaria coincidenza cronologica con l'età della dominazione dei Goti.

Non bisogna però sottacere che pochi rimangono sinora i reperti riconducibili con sicurezza ad elementi germanici individuati nei siti castrensi, in grado cioè di segnalare al di là di ogni dubbio la partecipazione diretta dell'etnia dominante germanica a queste dinamiche di riorganizzazione dei capisaldi nel territorio: processi che comunque non si attuarono grazie ad un autonomo impulso del popolamento autoctono, come a volte suggerito ⁽³⁵⁾, ma che appaiono il risultato di una puntuale pianificazione della maglia insediativa da parte degli organismi istituzionali e militari del periodo.

Nei siti friulani le attestazioni che riconducono ad un ambito culturale che si potrebbe definire "etnicamente connotato" e legato ai Germani orientali sono suggerite espressamente solo in un caso, riferito al rinvenimento di oggetti del costume, mentre sono più numerosi i casi, più generici in merito alla caratterizzazione delle presenze, dei ritrovamenti di monete gote: una situazione che riguarda nella maggior parte i siti di altura, ma che mostra un certo ritardo su quanto emerge per esempio nella vicina Slovenia, nonostante gli aspetti che riguardano le dinamiche di sviluppo insediativi siano invece notevoli.

Non è qui il caso di tornare sulla questione del legame tra monetazione e insediamento dei Goti anche se è vero che dove sono state attestate presenze germaniche vi è anche la ricorrenza dei ritrovamenti monetali goti. Ma ciò indubbiamente non rappresenta un paradigma in grado di confermare anche il contrario, cioè che la presenza di monete sia "etnicamente" un dato indicativo: si potrebbe forse azzardare unicamente che la prova di una circolazione monetale di tale tipo sia indice di una certa vitalità dell'insediamento in quel periodo e forse del suo inserimento nella rete di quei siti di particolare valenza, strategica o economica, al cui controllo si potevano rivolgere, più o meno direttamente, gli interessi delle classi dominanti e dei suoi membri.

In questo quadro di incertezza appare dunque sicuramente significativo il ritrovamento ad Osoppo, nei pressi dell'antica chiesa castrense di San Pietro, di una piccola fibula ad arco in lega d'argento che pare riconducibile ad esempi inquadrabili nel periodo D3 della seriazione cronologica attribuita alla cultura dei Germani orientali, vale a dire in un periodo compreso tra 450-460 e 480-490. Faceva parte di un corredo del costume femminile in cui doveva comparire una coppia di fibule di questo tipo.

Credo si tratti infatti di un esemplare mutuato dai tipi gepidi, con riscontri per esempio che riconducono ad una fibula di Dunapataj Bodbakod, databile nel corso della seconda metà del V secolo ⁽³⁶⁾, ma che trova poi comunque delle assonanze anche con altri manufatti, probabilmente più tardi, presenti in Italia, per esempio a Tortona ⁽³⁷⁾.

Ad esclusione dei più antichi ritrovamenti di Germani orientali, di Castebolognese (Ravenna) e Villafontana (Verona), saremmo dunque di fronte, nel caso friulano, ad uno dei pochi ritrovamenti italiani di epoca così precoce, riferibile al tempo della conquista degli Ostrogoti – come nel caso di Acquasanta (Ascoli Piceno) – che richiama i modelli di area danubiana, come si presume anche per la fibbia di cintura femminile rinvenuta ad Aquileia e

³⁴ Si veda il contributo di Franz Glaser in questo volume.

³⁵ BIERBRAUER 2003.

³⁶ CSALLÁNY 1961.

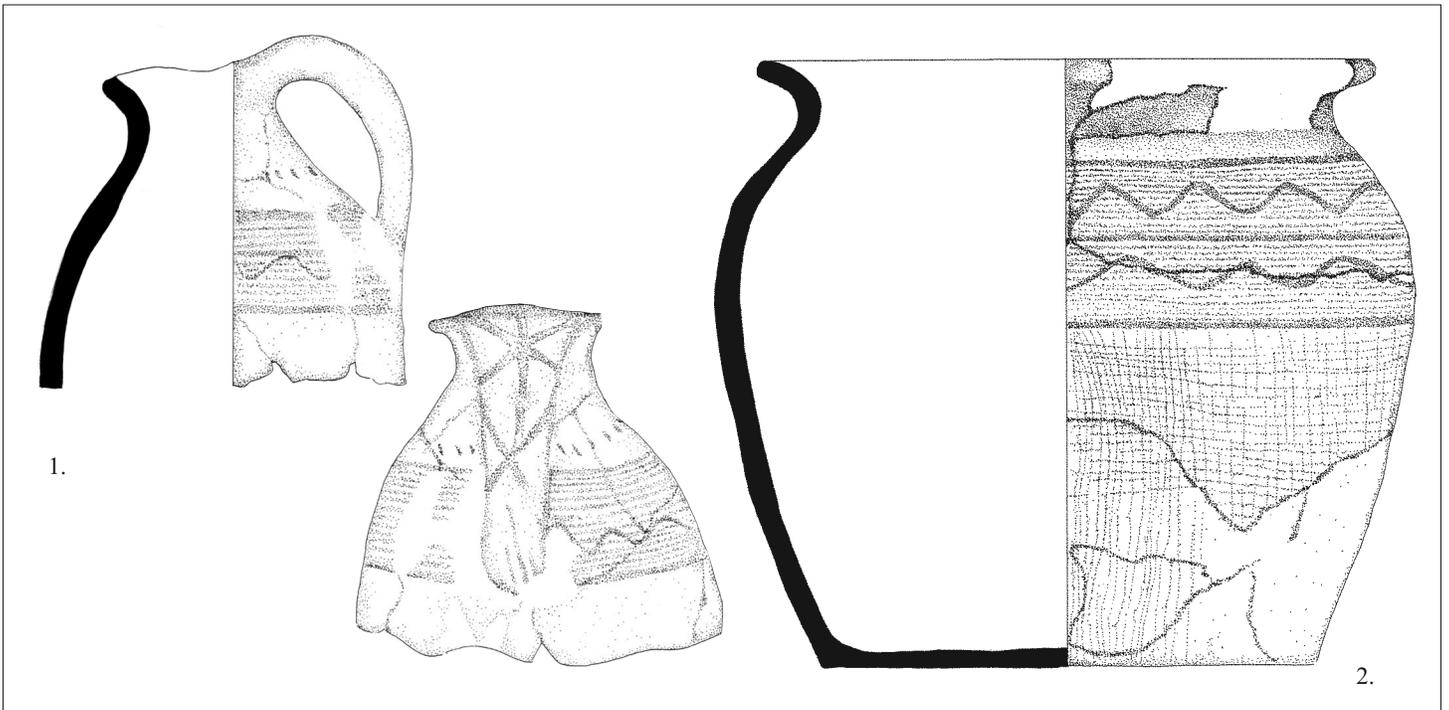
³⁷ BIERBRAUER 1975.



Fig. 3. Attimis (UD), Colle di San Giorgio: coltello in ferro.



Fig. 4. Attimis (UD), Colle di San Giorgio: frammento di lamina in bronzo.



Tav. IV S. Giorgio di Attimis. 1. Boccale monoansato con decorazione a incisioni; 2. Olla con decorazione a onde (scala 1:2).

ora all'Ashmolean Museum di Oxford ⁽³⁸⁾. Non è forse un caso che proprio in Friuli, la regione più esposta alle penetrazioni germaniche, in un sito urbano ed in un insediamento fortificato di grande valore strategico, si trovino due delle più antiche testimonianze dei germani orientali immigrati in epoca gota. Offrirebbero, inoltre una chiara conferma di come al fianco dello dispiegarsi nelle città l'insediamento dei nuovi dominatori privilegiò fin dal principio i siti di altura ben difesi, contribuendo probabilmente anche all'avvio del loro potenziamento.

Nel caso osovano, rimarrebbe poi la possibilità che tale scelta insediativa risalga già a prima dell'arrivo dei goti di Teodorico riconducendo pienamente ad un contesto della seconda metà del V secolo. Pare comunque assai probabile pensare anche alla possibilità che il manufatto potesse appartenere ad una donna immigrata con la conquista del 489 e che forse aveva stretti legami con la cultura dei Gepidi, la cui resistenza sul medio Danubio proprio Teodorico travolse nel 488, durante la marcia intrapresa verso la penisola italiana ⁽³⁹⁾.

In ogni caso tale ritrovamento permette di inquadrare con una nuova ottica anche lo sviluppo del sito in quest'epoca nella quale alle strutture dell'insediamento romano che avevano occupato l'altura per lunghi secoli, con una importante fase anche di epoca tardoantica, si sovrappose una nuova concezione abitativa, con la rioccupazione delle strutture e degli spazi secondo diversi canoni edilizi e che nella zona centrale del colle, l'unica finora indagata a fondo, si era imperniata attorno alla erezione di un edificio di culto battesimale: una dinamica che pare diffusa e si conferma, in quest'area, anche nel caso di Ragogna,

dove la chiesa eretta non prima della metà del V secolo venne inserita al centro dell'insediamento comportando importanti modificazioni nel suo assetto e forse anche un rinnovamento delle strutture di fortificazione ⁽⁴⁰⁾.

Se numerosi esempi dell'arco alpino pur con le dovute differenze, sembrano segnalare questa tendenza al potenziamento dei siti di altura proprio in corrispondenza con il periodo goto ⁽⁴¹⁾, sono però pochi i nuclei che sembrano direttamente richiamare una precisa presenza gota negli insediamenti, come nel caso della fibula in argento di Castelvecchio di Peveragno, in Piemonte ⁽⁴²⁾, solitamente ci si deve accontentare di una precisa coincidenza cronologica tra le fasi di frequentazione e rinnovamento e l'età gota, molto spesso testimoniate appunto da monete gotiche, che rendono comunque plausibile dal punto di vista storico la presenza di contingenti militari goti, come ad Artegna, Attimis, e Col Monaco di Castelnovo in Friuli, nel noto caso di Monte Barro ⁽⁴³⁾, nel Lecchese in Lombardia, o di quelli di Loppio ⁽⁴⁴⁾, in Trentino, e di Monte Castellazzo, in comune di Follina ⁽⁴⁵⁾, nella provincia di Treviso, in Veneto, un sito finora conosciuto solo da ritrovamenti occasionali e sporadici ma che sicuramente rappresenta un insediamento di estremo interesse per questo periodo: posto in una località centrale nel quadro del controllo dei percorsi che conducevano alla vallata del Piave, come attestano le presenze di *exercitales* longobardi nella pedemontana e quelle lungo la penetrazione della via verso il Bellunese, in particolare nel sito fortificato di Castelvint, dove un nobile longobardo della prima generazione immigrata si fece seppellire nella chiesa sull'altura ⁽⁴⁶⁾.

³⁸ BROZZI 1963; BIERBRAUER 1975.

³⁹ È normale infatti che nei fenomeni migratori del periodo, al nucleo etnico originario di una tribù si aggregassero, soggetti provenienti da altri gruppi, così come normale apparivano i matrimoni misti tra individui di diversa origine: non solo a livello più alto, tra le dinastie regnanti, come confermano le fonti – si veda il contributo di Massimo Dissaderi in questo volume – ma in un ambito più generale, come confermerebbero i ritrovamenti archeologici, per esempio quelli di Collegno (To), dove tra gli oggetti del costume di una donna relativa al gruppo familiare longobardo lì sepolto, vi erano elementi riconducibili a diversi ambiti culturali – quello alamanno oltre a quello longobardo – fatto interpretato come probabile sintomo di una diversa origine o provenienza dell'individuo.

⁴⁰ VILLA 1995; VILLA 1999; VILLA 2001.

⁴¹ BROGIOLO, GELICHI 1998; POSSENTI 2004.

⁴² MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1998.

⁴³ *Archeologia a Monte Barro* 1991; *Archeologia a Monte Barro* 2001.

⁴⁴ MAURINA 2005.

⁴⁵ *Monte Castellazzo* 1997.

⁴⁶ VON HESSEN 1995.



Fig. 5. Veduta del Colle San Martino ad Artegna (UD).



Fig. 6. San Martino ad Artegna (UD). Le mura di cinta sul lato occidentale con in primo piano i resti di un torrione poligonale.

Questa volontà nel rivisitare e rinnovare gli insediamenti su altura di antica origine proprio tra V avanzato e VI secolo è un elemento ricorrente nei casi friulani e trova conforto anche nella situazione emersa ad Invillino, sebbene qui vada meglio precisata proprio tale fase cronologica, attestata dai numerosi reperti, visto che i rinnovamenti del Periodo III i quali portano ad un completo mutamento dell'insediamento appaiono riconducibili ad un momento non anteriore all'avanzato VI secolo ⁽⁴⁷⁾, sintomo probabile di una rinnovata valenza del sito in epoca bizantina: fase che si sarebbe comunque impostata su una precedente evoluzione dell'insediamento, probabilmente in funzione castrense, come testimonierebbero alcune trasformazioni strutturali e nella cultura materiale.

A chiarire il processo di tali trasformazioni nei siti di altura nel corso dell'avanzato V secolo, ma diremmo in età gota, contribuiscono ora anche i ritrovamenti di Artegna, nella provincia di Udine, dove sul colle di San Martino stanno venendo alla luce i resti dell'antica sede abitativa, occupata fin dall'età della romanizzazione ⁽⁴⁸⁾. Il recupero di un quarto di siliqua di Atalarico segnala anche qui una presenza di epoca gota confermata poi da numerosi altri reperti del periodo.

Il dato più significativo risulta però qui la possibilità di inquadrare un'importante fase di rinnovamento dell'insediamento che si svolge tra la fine del V e il VI secolo, momento in cui viene per esempio realizzata una grande cisterna. Tali trasformazioni sono state finora interpretate come il momento di definizione del nuovo assetto castrense del sito, in cui grande spazio dovette avere la erezione di un sistema di fortificazione sul lato occidentale del colle, l'unico che risultava di agevole ascensione e che andava quindi protetto con adeguate strutture. In questo settore sono state infatti portate alla luce, per un tratto lungo alcune decine di metri, delle possenti mura costruite con un buon legante e caratterizzate dalla presenza di lesene sul lato esterno. L'individuazione di un bastione triangolare, forse connesso ad un sistema di ingresso, nonché di una

torre pentagonale legata a questa cortina offre alcuni spunti di riflessione sull'epoca della sua erezione e sulla cultura architettonica che l'ha prodotta.

Circa l'origine i dati archeologici sinora non offrono un riscontro certo, visto che gli scavi sono solo agli inizi, anche se sembrerebbero indicare comunque una loro edificazione prima dell'età altomedievale, ma si potrebbe forse già ipotizzare prima del VI avanzato - VII secolo.

La presenza delle lesene e delle strutture di potenziamento della cinta richiama invece esempi noti a partire dall'età tardoantica, ma che ebbero particolare sviluppo particolarmente dall'avanzato V e soprattutto dal VI secolo, sia in insediamenti urbani che in quelli castrensi, come si nota, per riferirsi solo ai modelli più prossimi, in merito alle lesene dell'antemurale relativo all'ampliamento della cinta orientale di Brescia o in quelle delle mura occidentali di Aquileia – queste ultime opere forse un poco più antiche – o nelle torri e bastioni sempre di Aquileia, Cividale, Verona e nel castello trentino di San Vigilio di Predonico ⁽⁴⁹⁾.

Vi sono cioè nelle strutture di Artegna interessanti riferimenti ai modelli fortificatori che paiono indicare una matrice culturale comune ad altre opere di fortificazione e che, pur con significative differenze di scala nelle realizzazioni e con un buon numero di variazioni nelle tipologie e tecniche utilizzate, fanno emergere una tradizione costruttiva condivisa, a cui si aderiva in modo non certo occasionale, ma che dipendeva dagli stretti legami tra chi tali interventi promuoveva e progettava e coloro che erano portatori delle più aggiornate concezioni proposte dall'architettura militare, in un arco di tempo che pare lecito circoscrivere principalmente tra V avanzato e VI secolo. Vale a dire che in questi casi si ha l'impressione di interventi voluti e pianificati da organismi istituzionali, gli unici che potevano rivolgersi ad un panorama di conoscenze tecniche e che erano in grado di mettere in campo le adeguate capacità realizzative, anche in termini di sostegno materiale, per attuare opere di tale imponenza, legate a modi di

⁴⁷ BIERBRAUER 1987; VILLA 2001.

⁴⁸ Gli scavi, condotti da chi scrive, iniziati nel 2003 sono ancora in corso e sostanzialmente inediti.

⁴⁹ Un quadro sul problema in BONETTO, VILLA 2003; VILLA 2004; BROGIOLO, GENTILINI 2005.



Tav. V. Attimis (UD): 1. Veduta del colle con la chiesa di San Giorgio che domina il torrente Malina; 2. Estratto della Mappa del Catasto Napoleonico (ASU, Territorio di Attimis Dipt. Del Passariano) con il colle di San Giorgio e l'antica strada di accesso alla sommità; 3-4. I resti del muraglione lungo il lato meridionale dell'altura.

fare ampiamente conosciuti in ambito bizantino: un mondo verso cui i Goti, per lo meno nell'età di Teodorico, guardavano insistentemente con spirito emulativo.

Il caso di Artegna acquista ancor maggior valore inserito nel quadro territoriale della regione friulana: si situa in una zona, quella dell'alta pianura all'imbocco delle vallate alpine che vede una concentrazione di questi insediamenti, come Buia, Osoppo e Gemona, ponendosi a controllo della strada che conduceva ai valichi alpini; non a caso si poneva poi in prossimità di quel nucleo testimoniato dal toponimo Godo e probabilmente relativo ad uno stanziamento militare germanico a controllo della via e che pare posto nei pressi dell'antica mansio *ad Silanos*, attestata nella *Tabula Peutingeriana* e da collocare in un'area tra Artegna e Gemona, nei pressi di un fondamentale nodo viario che vedeva il congiungimento tra la direttrice che saliva da Aquileia e quella che proveniva da Concordia. Il *castrum* sulla collina di San Martino appare poi fondamentale come caposaldo posto al termine di un percorso che transitando per Attimis, attraverso i rilievi del Friuli orientale, conduceva a Cividale.

I ritrovamenti di Artegna uniti a quelli di Attimis, effettuati sul colle di San Giorgio, ci offrirebbero pertanto un esempio di quelle concezioni di controllo territoriale, meditate su ampia scala e promosse dall'organizzazione statale, che per lo meno in questo settore sta alla base delle scelte insediative che paiono privilegiare l'ascesa ed il ruolo dei siti su altura. Alcuni di questi, ma non è il caso di Attimis, che si connota per una funzione prevalentemente militare, paiono divenire elementi determinanti del paesaggio del popolamento extraurbano anche perché in essi si trasferirono alcuni aspetti del potere e delle funzioni direzionali in precedenza esclusivi proprio dell'ambito cittadino. Lo scavo dell'insediamento di San Giorgio⁵⁰ offre invece notevoli spunti di riflessione proprio sulle dinamiche che coinvolsero le scelte insediative in epoca gota, visto che per le caratteristiche che sinora emergono dalle ricerche e che presentano un sito a carattere forte-

mente militarizzato, con edifici che mostrano un'unica fase di utilizzo, protratta per un breve lasso di tempo, nel corso della prima metà del VI secolo, e che vennero repentinamente abbandonati⁵¹.

Aspetti questi che, anche in mancanza di elementi specifici di connotazione etnica dei soggetti che l'occuparono, inducono a considerarlo come un insediamento militare goto.

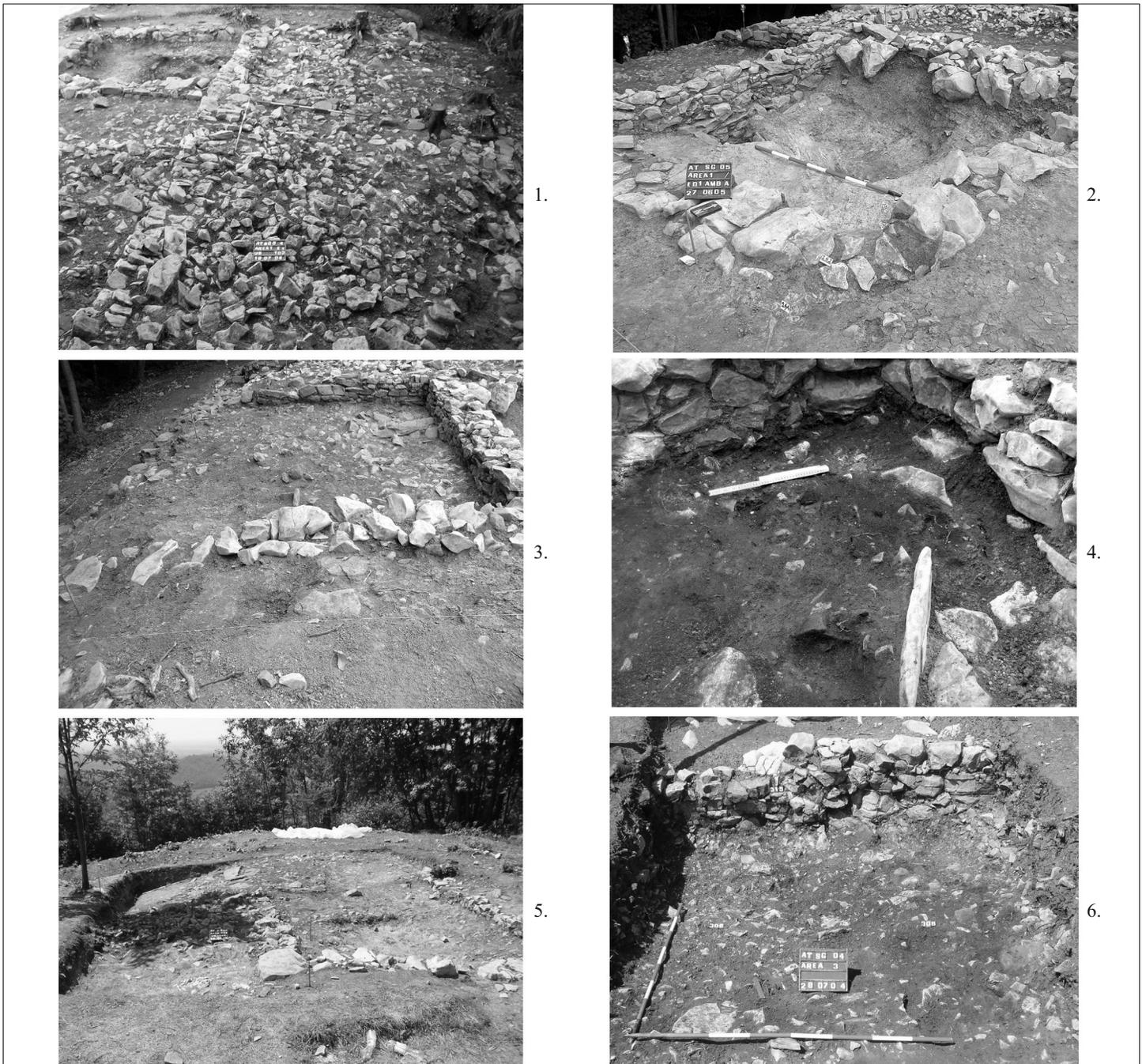
Il nucleo si sviluppa sul crinale nord-sud di un'altura che domina la sponda destra del torrente Malina e che offre un'invidiabile prospettiva non solo sul territorio sottostante ma su tutta la pianura a nord di Udine, con uno squarcio anche verso ovest in direzione del monte di Ragogna.

Erto e di difficile accesso, al rilievo si saliva probabilmente da sud, come attestano anche le vie tracciate sulle mappe catastali ottocentesche. Proprio a sud si concentravano i resti dell'insediamento con un muraglione di cinta, posto lungo il limite dell'altura con uno sviluppo in senso est-ovest, che sbarrava verso meridione il passo al pianoro sommitale proponendosi verso la piana sottostante. Si tratta di una struttura possente e ben edificata con pezzate di pietra posta con un certo ordine e legata da buona malta di calce. All'interno del legante dell'apparecchio murario è stata rinvenuta l'ansa di un'anfora africana, del tipo assimilabile ad un contenitore cilindrico di medie dimensioni o, più probabilmente, ad uno *spatheia*, che offre un termine *post-quem* per l'erezione della struttura: è sinora l'unico dato cronologico tangibile per inquadrare la sua edificazione.

Proprio nel pianoro meridionale dell'altura, sul punto più alto si erge ancora la chiesa di San Giorgio, ricordata in documenti medievali ma sulla cui origine ancora poco si conosce: l'ipotesi, da confermare, è quella della sua nascita come chiesetta castrense. Attorno alla chiesa e alle mura di cinta – che si sviluppano anche lungo il fronte ovest mentre in quello est non sono state sinora individuate – si distribuiscono infatti i resti delle

⁵⁰ Lo scavo, diretto da Maurizio Buora con la collaborazione di chi scrive, è solo agli inizi e viene portato avanti grazie al sostegno della Società Friulana di Archeologia.

⁵¹ Un quadro generale finora in VILLA 2003d.



Tav. VI. Attimis (UD), Colle di San Giorgio: le strutture emerse dallo scavo. Edificio 1: 1. Il crollo da nord; 2. Il vano A; 3. La fase di disuso nel vano B; 4. I resti di semi carbonizzati nell'angolo S-E del vano B; 5. L'Edificio 2 da nord; 6. Lo scavo nell'Edificio, da sud, con la fase di abbandono presso il perimetrale settentrionale.

abitazioni. Sinora sono stati individuati e parzialmente scavati tre edifici: uno (Edificio 3), addossato alle mura meridionali, di cui non si conoscono tutti i perimetrali, ma che pare essere costituito da più ambienti rettangolari larghi circa tre metri che si sviluppano lungo la cinta; un secondo (Edificio 2), di forma rettangolare largo circa tre metri e lungo sei, composto probabilmente da due ambienti, che si pongono nel settore sud occidentale del pianoro, e termina in prossimità del muro di cinta; un terzo (Edificio 1), il più grande, che si colloca di fronte alla chiesa e si adagia con il suo perimetrale occidentale a ridosso delle mura di fortificazione, risulta di forma circa quadrata, con un'ampiezza complessiva di sei metri per sei, suddiviso in quattro ambienti rettangolari di tre metri per tre.

L'esistenza di altri edifici pare intuirsi dalla conformazione del terreno sia nella zona a nord della chiesa sia lungo il limite orientale dell'altura. Se all'inizio delle ricerche sembrava essere il pianoro meridionale il luogo ove si concentrava l'insediamento, che quindi doveva avere uno sviluppo assai modesto, le ricerche di superficie compiute nel bosco hanno portato all'identificazione di ulteriori edifici verso nord: il settore in cui si sviluppa dunque l'abitato appare assai ampio nel senso della lunghezza, raggiungendo circa i cento metri di estensione lungo la dorsale nord-sud dell'altura, mentre appare assai più ridotto nel senso est-ovest. La zona più importante e centrale rimane comunque quella che si estende attorno all'edificio di culto.

Ad esclusione del muro di cinta, costruito con una buona tecnica muraria, le abitazioni rinvenute al suo interno risultano composte da murature in pezzame di pietra locale legate da argilla. Tali strutture murarie, conservate in alzato per circa 50-80 cm, parrebbero costituire il basamento in muratura di alzati in materiale deperibile, considerando anche come gli strati di crollo non siano molto potenti, probabile indice che i muri non potessero avere un grande sviluppo in elevato. L'assenza di coppi nelle aree finora scavate indiche-

rebbe un sistema di copertura per tali ambienti che prevedesse l'utilizzo di materiali diversi, probabilmente più leggeri.

Particolare è la tecnica costruttiva individuata in un ambiente dell'Edificio 1, l'unico interamente scavato, che presenta un piano di fondo incassato nel terreno e scavato nel sostrato di base, con una quota più bassa del piano d'uso rispetto a quella di fondazione dei muri. Al centro di questo ambiente è stata rinvenuta una grande fossa che sarebbe potuta servire sia come deposito (per esempio di derrate) sia per la raccolta e conservazione dell'acqua, visto che era ricavata direttamente nel sostrato costituito da una roccia a componente silicea. Gli strati al di sotto del crollo hanno mostrato in questo ambiente, come negli altri sinora scavati, un deposito di abbandono con evidenti tracce di combustione e i manufatti abbandonati sul piano d'uso e travolti dalla distruzione delle strutture, chiaro segno di un repentino e generale abbandono dell'insediamento.

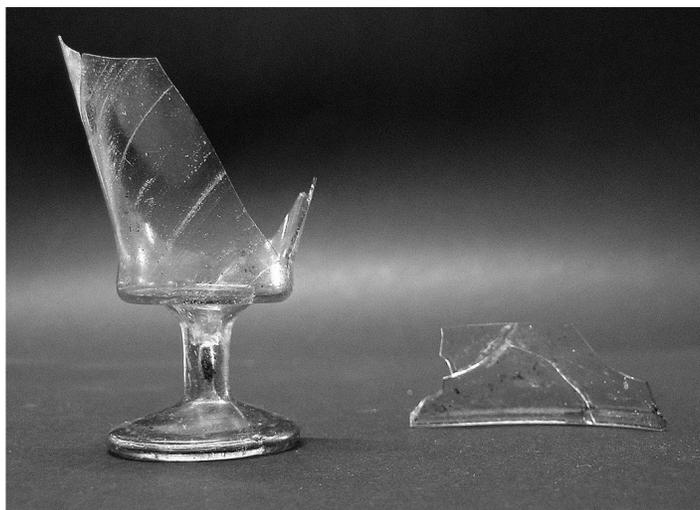
Le testimonianze recuperate della cultura materiale, a differenza della modesta qualità degli elementi costruttivi delle strutture abitative, con pavimenti costituiti da semplici battuti o tutt'al più da assiti lignei, mostrano che il sito era rifornito con derrate che provenivano dall'esterno, come dimostrano i resti di anfore, molto limitati sinora nelle quantità, di tipo *Late Roman 1 e 2*, mentre non mancano i soliti calici in vetro e le ceramiche comuni con le forme più comuni dell'olla e dei catini-coperchio nonché di alcuni vasetti ansati, che paiono invece sicuramente singolari nel panorama delle produzioni di questi territori.

Si tratta comunque di elementi che ben si inquadrano nel VI secolo. Una cronologia questa che è confermata anche dai ritrovamenti monetali tra cui si ricordano un bellissimo solido aureo emesso da Atalarico a nome di Giustiniano ⁽⁵²⁾, rinvenuto nei livelli di distruzione dell'Edificio 3, nonché un quarto di siliqua in argento di Teodorico e due mezze siliqua a nome di Vitige. Sono queste ultime le emissioni più tarde sinora rinvenute e che

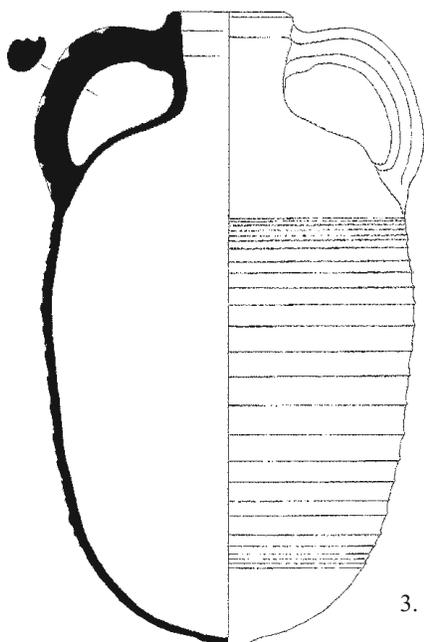
⁵² Si veda la scheda di Ermanno A. Arslan in questo volume.



1.



2.



3.



4.

Tav. VII. Attimis (UD), Colle di San Giorgio: alcuni manufatti recuperati nello scavo del vano A dell'Edificio 1. 1. Pendaglio a croce in lega d'argento; 2. Bicchiere a calice in vetro; 3-4. Anfora *Late Roman* 1 (disegno in scala 1:5).

potrebbero segnalare per il 536-540 un termine *post quem* per la distruzione del sito, con una singolare consonanza con quanto emerso per esempio anche nella situazione del Monte Barro ⁽⁵³⁾.

È interessante notare che, oltre ai manufatti d'uso comune e alle monete nelle abitazioni, in particolare nei livelli di abbandono, sono state recuperate anche alcune armi, come due punte di lancia ed alcune frecce, che consentono di segnalare la presenza di armati nell'insediamento. Difficile dire se una lama di scure possa essere anch'essa interpretata come arma piuttosto che come utensile. Appare comunque un elemento che ben si poteva conciliare con la dotazione di un militare, il quale doveva provvedere anche all'edificazione delle strutture necessarie per l'occupazione di un sito.

I caratteri che emergono da questa breve carrellata e che si basano, come si diceva, sulle evidenze di uno scavo ancora in corso, permettono comunque di considerare come a San Giorgio si possa individuare meglio che altrove la presenza di un contingente militare di età gota il quale aveva occupato il sito di altura con evidente volontà di presidiare la via per Cividale e che nelle alterne vicende del periodo, probabilmente connesse con le fasi della guerra greco-gotica, si vide costretto ad abbandonare la postazione.

Il significato storico di questo repentino abbandono potrà esser meglio precisato una volta che si avranno elementi cronologici più certi, o per lo meno in maggiore quantità, così come appare evidente che si dovranno com-

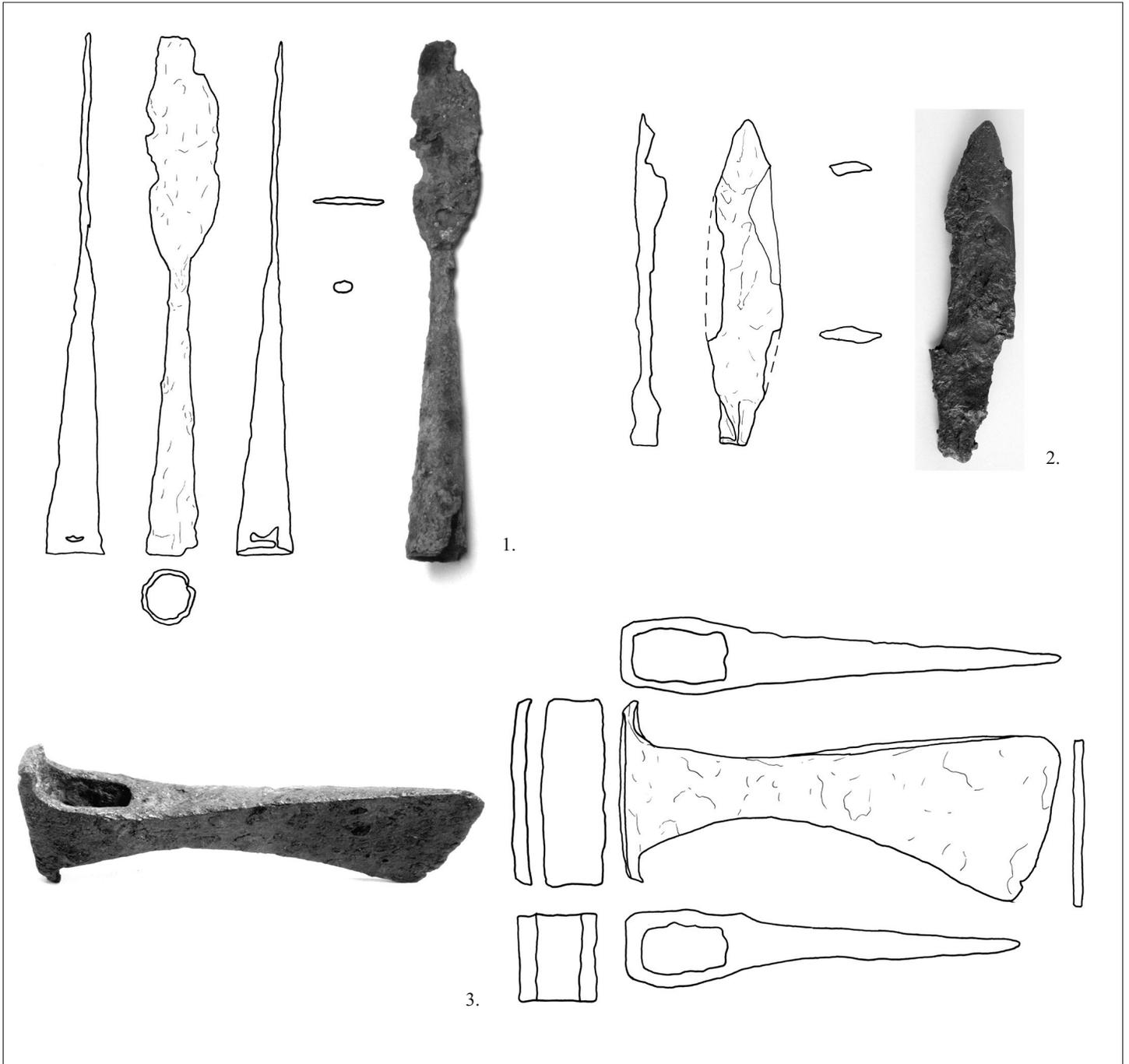
prendere a quali mutamenti dell'equilibrio insediativo corrisponda.

In questo quadro sarà importante verificare le testimonianze che parlano di una frequentazione altomedievale dell'altura prospiciente, sull'altra sponda del torrente Malina, dove stabilirono la loro sede anche i castelli feudali di Attimis.

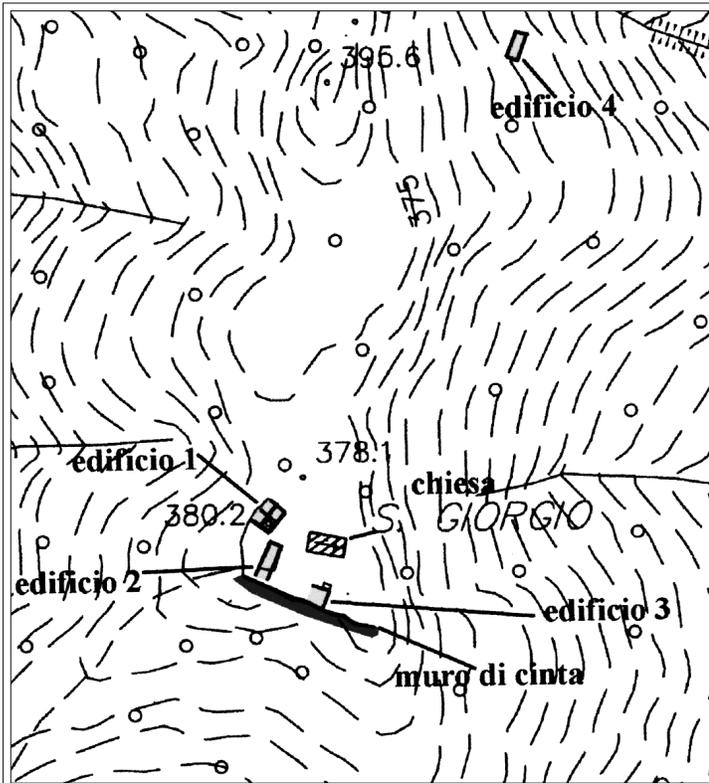
In conclusione, si può considerare che nonostante il panorama sulla presenza gota non possa contare per l'area nordorientale su una messe di dati particolarmente nutrita, gli elementi che stanno emergendo dalle nuove ricerche o dalle riletture e contestualizzazioni storiche permettono di notare come in ambito urbano e nei siti di altura proprio l'età gota offra momenti di particolare vitalità e rinnovamento. Mancano invece dati più precisi per il contesto dell'area rurale, delle campagne, dove comunque doveva ancora sussistere la base economica anche dei nuovi dominatori.

Per quanto riguarda la possibilità di un preciso riscontro etnico dei soggetti che occupavano i siti frequentati tra fine V e VI secolo, si deve sottolineare come una distinzione tra Romanzi e alloctoni offra sempre degli aspetti problematici, data la precoce assimilazione dei costumi e la esigua rilevanza numerica dei Germani orientali rispetto agli autoctoni, tanto che, come succederà poi probabilmente anche per i Longobardi, la presenza in un insediamento poteva ridursi a poche unità rivestite comunque di un ruolo direzionale.

⁵³ *Archeologia a Monte Barro* 2001.



Tav. VII. Attimis (UD), Colle di San Giorgio, Edificio 1: 1. Punta di lancia; 2. Coltello; 3. Ascia in ferro (disegni in scala 1:2).



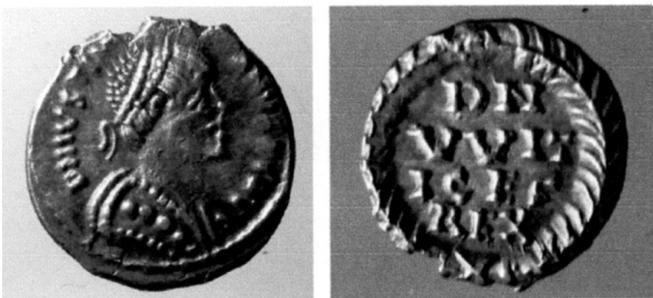
3.



4.



5.



2.



6.

1.

Tav. VIII. Attimis (UD), Colle di San Giorgio: 1. Pianta generale dei resti finora individuati sull'altura. 2-6. Silique in argento di Teodorico e Vitige rinvenute nell'insediamento.

BIBLIOGRAFIA

- AHUMADA SILVA I. 1988 - *Le monete ostrogote in Friuli*, "Antichità Altoadriatiche", 32, pp. 413-426.
- Archeologia a Monte Barro 1991- *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*, a cura di G.P. BROGIOLO e L. CASTELLETTI, Lecco.
- Archeologia a Monte Barro 2001 - *Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, a cura di G.P. BROGIOLO e L. CASTELLETTI, Lecco.
- ARSLAN A. 1994, *La circolazione monetaria (secoli V-VII)*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYÉ, Firenze, pp. 497-519.
- AZZARA C. 1994 - *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso.
- BIERBRAUER V. 1975 - *Die Ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, (Biblioteca di Studi Medievali, VII), Spoleto.
- BIERBRAUER V. 1987 - *Inவில்ino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, (Münchener Beiträge zur vor- und Frühgeschichte 33), München.
- BIERBRAUER V. 2003 - *Frühe langobardische Siedlung in Italien: Gräberarchäologie und Siedlungsarchäologie-Methodische Probleme Ihrer Interpretation*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27, ottobre 202), I, Spoleto, pp. 29-78.
- BIERBRAUER V. 2005 - *Romani e Germani tra V e VIII secolo dal punto di vista della ricerca archeologica*, in *Romani e Germani* 2005, pp. 215-240.
- BIERBRAUER V., BÜSING H., BÜSING-KOLBE A. 1993 - *Die Dame von Ficarolo*, "Archeologia Medievale", 20, pp. 303-332.
- BONETTO J., VILLA L. 2003 - *Nuove considerazioni sulle cinte fortificate di Forum Iulii alla luce dello scavo di Casa Canussio*, "Forum Iulii", 27, pp. 15-67.
- BROGIOLO G. P., CAGNANA A. c.s. - *Il castrum di Grado*, in *Ai confini dell'impero: insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno Internazionale (Bordighera, 14-17 marzo 2002), in corso di stampa.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. 2005 - *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BROGIOLO G. P., GELICHI S. 1998 - *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari.
- BROGIOLO G. P., GENTILINI G. 2005 - *Castelfeder e Predonico in AltoAdige. Esempi di muratura altomedievale a confronto*, in *Romani e Germani* 2005, pp. 315-329.
- BROZZI M. 1963 - *I Goti nella Venezia orientale*, "Aquileia Nostra", 34, cc. 135-148.
- BUORA M. 1990 - *Reperti archeologici di recente ritrovamento databili tra V e VIII sec. e loro significato per la storia del popolamento in Friuli*, "Archeologia Medievale", 17, pp. 85-110.
- BUORA M. 1995 - *Oltre la frontiera. Tracce di acculturazione tra varie popolazioni nell'area alto adriatica e nell'arco alpino (V-VIII sec.)*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera*, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova pp. 135-144.
- BÜSING-KOLBE A., BÜSING H. 2002 - *Stadt und Land im Oberitalien*, Mainz am Rhein.
- CALLEGHER B. 2001 - *Tra bizantini e longobardi in Friuli: problemi di emissione e circolazione monetaria*, in *Paolo Diacono* 2001, pp. 671-696.
- CASSANI G. 1995 - *Crocetta in oro con granati*, in *Aquileia romana nella collezione di Francesco Toppo*, a cura di M. BUORA, Milano, pp. 124-125.
- CAVADA E. 2005 - *Trento in età gota e in età longobarda. Resistenze, sopravvivenze, mutamenti*, in *Romani e Germani* 2005, pp. 241-261.
- CAVALIERI MANASSE G., HUDSON P. 2001 - *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Fortificazioni del Garda* 1999, pp. 71-91.
- CIGLENECKI S. 2001 - *Romani e Longobardi in Slovenia nel VI secolo*, in *Paolo Diacono* 2001, pp. 179-199.
- COLUSSA S. 2005 - *Una chiesa paleocristiana a Cividale ?*, "Forum Iulii", 29, pp.145-151.
- CRACCO RUGGINI L. 1992 - *Acque e lagune da periferia del mondo a fulcro di una nuova "civitas"*, in *Storia di Venezia, I, Origini-età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO e G. ORTALLI, Roma, pp. 11-102.
- CSALLÁNY D. 1961 - *Archäologische Denkmäler der Gepiden im Mitteldonaubecken (454-568 u.Z.)*, Budapest.
- Domagnano 2001 - *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota*, a cura di G. BOTTAZZI e P. BIGI, Repubblica di San Marino.

- ERMINI PANI L. 1998 - *La città di pietra: forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, XLV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 1997), Spoleto, pp. 211-255.
- Fortificazioni del Garda* 1999 - *Le fortificazioni del Garda e sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, 2° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera -BS-, 7-9 ottobre 1998), a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova.
- Goti* 2004 - *I Goti*, Catalogo della Mostra (Milano, 28 gennaio - 8 marzo 1994), Milano.
- VON HESSEN O. 1995 - *La tomba di un nobile longobardo a Castelvint*, "Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore", 55, pp. 3-14.
- LUSUARDI SIENA S. 1997 - *Alcune riflessioni sulla "ideologia funeraria" longobarda alla luce del recente scavo nella necropoli di San Martino a Trezzo sull'Adda*, in PAROLI 1998, pp. 365-375.
- MAURINA B. 2005 - *Insedimenti fortificati tardoantichi in area trentina: il caso di Loppio*, in *Romani e Germani* 2005, pp. 351-372.
- MICHELETTO E. 2003 - *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R. FIORILLO e P. PEDUTO, Salerno, pp. 697-704.
- MICHELETTO E., PEJRANI BARICCO L. 1998 - *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI 1998, pp. 295-344.
- Monte Castellazzo* 1997 - *Monte Castellazzo. Insediamento tardoromano-altomedievale nella Valmareno*, a cura del Gruppo Archeologico del Cenedese, "Quaderni Friulani di Archeologia", 7, pp. 79-127.
- Nelle Campagne della Rosa* 2004 - *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, a cura di E. PETTENÒ, Piove del Grappa (VI).
- Paolo Diacono* 2001 - *Paolo Diacono ed il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividalto, 24-29 settembre 1999), II, Spoleto.
- PANTÒ L., PEJRANI BARICCO L. 2001 - *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia settentrionale, Garda 14-15 aprile 2000, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova, pp. 17-54.
- PAROLI L. 1998 (a cura di) - *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, (Biblioteca di Archeologia medievale, 13), Firenze.
- PASSERA L. 2002 - *La circolazione monetaria nel Friuli settentrionale in epoca altomedievale (secc. VI-X)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini", 103, pp. 93-114.
- PEJRANI L. 2004 - *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo*, Torino.
- POSSENTI E. 2004 - *I siti fortificati dell'area alpina nord orientale. Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia: elementi comuni peculiarità regionali in un'epoca di transizione*, "Antichità Altoadriatiche", 56, pp. 115-133.
- Romani e Germani* 2005 - *Romani e Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*, Bolzano.
- SETTIA A. A. 1993 - *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, pp. 101-131.
- TIRELLI M., CASTAGNA D. 1999 - *Breda di Piave*, in *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano* (Catalogo della mostra), a cura di M. RIGONI e E. POSSENTI, Limena (PD), pp. 76-78.
- VILLA L. 1995 - *Osoppo. Storia, arte, archeologia*, Fagagna (UD).
- VILLA L. 1999 - *Ricerche archeologiche nel castrum Reunia*, in *Alle origini dei siti fortificati: oltre l'archeologia e il restauro. Esperienze a confronto e orientamenti della ricerca*, I Giornata di Studi (Attimis, 4 dicembre 1998), a cura di F. PIUZZI, Attimis (UD), pp. 69-76.
- VILLA L. 2001 - *I centri fortificati tardoantichi-altomedievali del Friuli alla luce dei nuovi dati archeologici*, in *Paolo Diacono* 2001, pp. 825-862.
- VILLA L. 2002a - *Militari e militare nel Veneto Orientale*, in *Miles Romanus, dal Po al Danubio*, Atti del Convegno Internazionale (Pordenone - Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), Pordenone.
- VILLA L. 2002b - *Iulium Carnicum e Concordia: il destino di due centri urbani minori nell'altomedioevo*, "Aquileia Nostra", 73, 2002, cc. 341-444.
- VILLA L. 2003a - *Edifici di culto in Friuli tra l'età paleocristiana e l'altomedioevo*, in *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, a cura di H. R. SENNHAUSER (Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Abhandlungen. Neue Folge, Heft 123), München, pp. 497-581.
- VILLA L. 2003b - *Tra tarda antichità e altomedioevo: alcuni aspetti sulle forme di popolamento nella Destra e Sinistra Tagliamento*, in *Giornata di Studio sull'archeologia del Medio e Basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenons"*, a cura di G. TASCIA, San Vito al Tagliamento (PN), pp. 174-206.

- VILLA L. 2003c - *Strutture di potere e forme di organizzazione territoriale nel ducato longobardo del Friuli*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'altomedioevo*, Atti delle giornate di studio Milano-Vercelli 21-22 marzo 2002, a cura di S. LUSUARDI SIENA, (Contributi di Archeologia, 3), Milano, pp. 223-240.
- VILLA L. 2003d - *S. Giorgio (Attimis-UD). Campagna di Scavo 2003*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 13, pp. 297-309.
- VILLA L. 2004 - *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra tarda antichità e alto medioevo*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 561-632.
- VITRI S., VILLA L., BORZACCONI A. 2006 - *Trasformazioni urbane a Cividale dal tardoantico al medioevo: spunti di riflessione*, "Hortus Artium Medievalium", 12, in corso di stampa.

Luca Villa
Via di Porto 4
33099 VIVARO
E-mail: luca.luvi@tin.it